I FABBISOGNI STANDARD:
strumento per un'equa distribuzione delle risorse e per garantire servizi efficienti

Prof. Vincenzo Atella, CEO SOSE
Commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale

Roma, 21 marzo 2019

INDICE

1. Presentazione di SOSE 4
2. Resoconto delle attività di determinazione dei fabbisogni standard 6
3. Analisi dei risultati in ambito fabbisogni comunali 9
4. Criticità emerse nella determinazione dei fabbisogni standard e della capacità fiscale 27
5. Analisi effetti sulla perequazione dei comuni 31
6. Correttivi possibili e proiezione degli effetti sulla perequazione comunale 32
7. Livelli essenziali delle prestazioni 38
8. Conclusioni 39
9. Appendice metodologica 40

Gentile Presidente On.le Invernizzi, On.li Senatori, On.li Deputati,

Grazie dell'invito e della possibilità di raccontarvi le attività che abbiamo svolto in questi anni relative alla determinazione dei costi e dei fabbisogni standard degli enti territoriali. Il focus della relazione sarà sui comuni delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO) per i quali la stima e l'utilizzo, con finalità perequative, dei fabbisogni standard sono entrati in una fase più avanzata rispetto agli altri comparti.

Nel corso dell'audizione vorrei trattare i seguenti argomenti:

1. presentazione di SOSE;
2. resoconto delle attività di determinazione dei fabbisogni standard;
3. analisi dei risultati in ambito fabbisogni comunali;
4. criticità emerse nella determinazione dei fabbisogni standard e della capacità fiscale;
5. analisi degli effetti sulla perequazione dei comuni;
6. correttivi possibili e proiezione degli effetti sulla perequazione comunale;
7. livelli essenziali delle prestazioni;
8. conclusioni;
9. appendice metodologica.

1 PRESENTAZIONE DI SOSE

La SOSE - Soluzioni per il sistema economico SPA è una società partecipata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'88% e dalla Banca d'Italia per il 12%.

È il partner metodologico del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'analisi strategica dei dati in materia tributaria e di economia d'impresa e nell'analisi della finanza pubblica. La sede è a Roma ed è operativa dal 1999, in SOSE lavorano 162 dipendenti.

Nel comparto della finanza pubblica l'attività principale di SOSE consiste nello studiare la realtà finanziaria e strutturale degli Enti Locali con lo scopo di fornire al decisore politico elementi utili per un'equa distribuzione delle risorse e per garantire servizi efficienti. Per l'attività di analisi si utilizzano, oltre alle banche dati già esistenti, le informazioni provenienti da appositi questionari inviati annualmente da SOSE ad ogni comune. Il team che si occupa della finanza pubblica è composto da 20 dipendenti.

Tale attività ha origine da:

- Decreto Legislativo 26 novembre 2010, n. 216 decreto attuativo della Legge 5 maggio 2009, n. 42 (Delega al Governo in materia di federalismo fiscale);
- Legge 23 dicembre 2014, n. 190;
- Decreto Legislativo 6 maggio 2011, n. 68;
- Decreto Legge 24 aprile 2017, n. 50.

Va premesso che, la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard affidata a SOSE dalle norme citate in precedenza, riguarda gli enti territoriali delle Regioni a Statuto Ordinario (RSO). A partire dallo scorso anno è iniziata l'attività di ricognizione dei dati allo scopo di stimare i fabbisogni standard anche per i comuni della Regione Sicilia. Le stesse norme prevedono che SOSE si avvalga della collaborazione scientifica di IFEL, UPI e CINSEDO nell'attività di determinazione dei fabbisogni dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni.

Il principale compito istituzionale affidato a SOSE, quindi, è quello di definire i modelli di calcolo dei costi e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali (ad esclusione della sanità) degli enti territoriali delle RSO.

Il D. Lgs. 68/2011, inoltre, ha affidato a SOSE il compito di definire i livelli delle prestazioni effettivamente erogate dalle diverse RSO, ad esclusione della sanità, allo scopo di fornire al decisore politico gli elementi per poter definire i Livelli Essenziali delle Prestazioni, concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale così come previsto dalla lettera m) dell'art. 117 della Costituzione.

Nel corso degli ultimi anni l'esperienza e le competenze di SOSE sono state riconosciute dalla Commissione Europea come best practice di cui avvalersi in attività di riforma degli assetti di finanza pubblica anche in altre realtà europee.

Grazie a questo riconoscimento SOSE sta ponendo le basi per accreditarsi sul panorama internazionale quale ente di studi e ricerca a supporto della Pubblica Amministrazione. Ad oggi SOSE fornisce assistenza tecnica al Governo Lituano nell'ambito del progetto "Municipal Debt Restructuring and Asset Management Facility" finanziato dal servizio di Structural Reform Support Service della Commissione Europea. Nel corso del 2018, inoltre, ha fornito una consulenza alla sede di Yerevan del Consiglio d'Europa nell'ambito del progetto denominato "Support to consolidating local democracy in Armenia". Infine, alcuni parlamentari francesi hanno dimostrato interesse per le metodologie sperimentate da SOSE nell'ambito della finanza pubblica. In tutti i Paesi le problematiche sembrano essere le stesse, ossia la necessità di individuare strumenti e metodologie che possano garantire un'equa distribuzione delle risorse nei territori.

Il lavoro e l'esperienza maturata nell'ambito dei fabbisogni standard e nella rilevazione dei livelli delle prestazioni effettivamente erogate nelle diverse RSO potrà essere utile alle attività per attuare nel modo adeguato quanto previsto dal terzo comma dell'Art. 116 comma 3 della Costituzione.

2 RESOCONTO DELLE ATTIVITÀ DI DETERMINAZIONE DEI FABBISOGNI STANDARD

Facciamo una panoramica sull'attività di determinazione dei fabbisogni standard.

Cosa sono i fabbisogni standard?

I fabbisogni standard stimano statisticamente il fabbisogno finanziario di un ente in base alle caratteristiche territoriali, agli aspetti socio-demografici della popolazione residente e alle caratteristiche strutturali dell'offerta dei servizi. In altre parole rappresentano il livello di spesa necessario ad erogare in modo adeguato i servizi della funzione presa in esame.

A cosa servono i costi e i fabbisogni standard?

I fabbisogni standard sono uno strumento utile a:

- determinare un'equa redistribuzione delle risorse;
- valutare se le risorse stanziate, a favore degli enti siano sufficienti a garantire l'espletamento delle funzioni assegnate;
- monitorare il livello delle prestazioni effettivamente erogate;
- stabilire le risorse necessarie a garantire i servizi in modo efficiente;
- fornire al decisore politico tutti gli elementi utili a valutare la spesa necessaria per erogare i servizi obbligatori soggetti ai Livelli Essenziali delle Prestazioni, nonché dei servizi non obbligatori;
- confrontare le performance dei diversi enti utili a individuare esempi di *best practice*.

Analizzando il contesto nel quale operano i comuni italiani si è giunti all'identificazione degli elementi utili alla definizione dei diversi fabbisogni delle funzioni fondamentali (servizi complementari di istruzione pubblica, smaltimento rifiuti, servizi sociali comprensivi degli asili nido, funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, polizia locale, trasporto pubblico locale e servizi di pubblica utilità relativi alla viabilità e alla gestione del territorio).

I fabbisogni standard dei comuni variano per effetto di circa 70 variabili; in particolare, quelle che incidono maggiormente sono:

- numero di abitanti;
- composizione demografica;
- altimetria;
- superficie del comune e densità abitativa;
- numero di immobili;
- km di strade comunali;
- quantità dei servizi offerti;
- rischio sismico;
- presenze turistiche;
- economie e diseconomie di scala;
- indice di deprivazione socio-economica;
- classi climatiche;
- quantità di rifiuti prodotti;
- numero di scuole e loro caratteristiche (comunali o statali);
- costo del lavoro interno ed esterno;
- pendolari entranti;
- numero dei veicoli;
- prezzo dei carburanti.

Tali variabili consentono di cogliere i fattori che determinano una maggiore o minore spesa, per il singolo comune, per fornire un determinato servizio.

La stima dei fabbisogni standard, quindi, ha l'obiettivo di determinare un peso specifico per ogni ente, che tenga conto delle peculiarità dell'ente stesso e del contesto in cui è inserito.

All'attività di stima dei fabbisogni standard degli Enti Locali restano ancora da applicare alcuni miglioramenti, esplicitati meglio nelle pagine che seguono, ma si sta perseguendo l'obiettivo prefissato, ossia quello di riconoscere ad ogni Ente Locale il proprio peso specifico.

L’attività di stima dei fabbisogni standard permette di ricavare una serie di dati ed indicatori molto utili. Attraverso l’analisi della spesa e del livello dei servizi offerti da ogni ente è possibile ricavare il costo storico e standard di ogni singolo servizio, considerando anche le diverse tipologie di erogazione del servizio e gli strumenti che possono essere di ausilio al decisore politico per la definizione e l’attuazione delle proprie scelte legislative e gestionali.

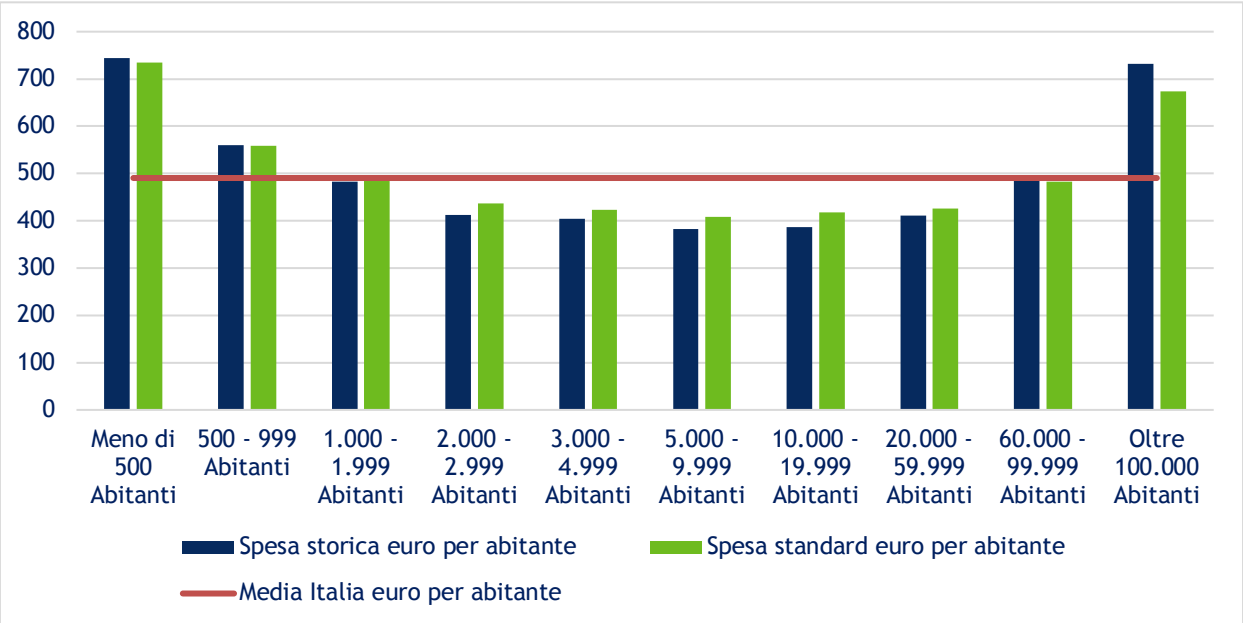
Ad esempio, è possibile conoscere il costo del servizio per ogni bambino in un asilo nido o in una scuola per l’infanzia e il costo del servizio svolto con personale interno del comune o utilizzando una ditta esterna. Si tratta di informazioni fondamentali che permettono a un parlamentare o a un rappresentante di governo, nazionale o regionale, di sapere quante risorse sono necessarie a garantire una copertura minima su tutto il territorio per tale servizio.

Oltre ad essere uno strumento per conoscere e per decidere, i fabbisogni standard sono uno strumento utile a garantire la trasparenza della spesa. Capire cosa succede nei nostri territori rispetto all'erogazione di alcuni servizi, verificare se alcuni enti spendono bene o male le risorse, valutando anche i servizi offerti, è molto importante. Tutti i dati raccolti attraverso i questionari e i dati relativi ai fabbisogni e ai diversi indicatori sono stati fin dall’inizio pubblicati sul portale www.opencivitas.it gestito da SOSE e MEF.

3 ANALISI DEI RISULTATI AMBITO FABBISOGNI COMUNALI

Se si analizzano i dati della spesa storica e della spesa standard dei comuni aggregati per fascia di abitanti è evidente la classica curva ad U dove i comuni di piccole dimensioni e di grandi dimensioni mostrano una spesa storica e una spesa standard, per abitante, superiore alla media nazionale (Grafico 1). Le economie e diseconomie di scala, sommate alle diverse esigenze delle grandi città rispetto ai comuni medio piccoli sono elementi considerati nella stima dei fabbisogni standard e quindi della spesa standard. Al contrario, se venisse applicata ai comuni una ripartizione delle risorse sulla base della spesa media, invece dei fabbisogni, si otterrebbe come risultato la penalizzazione dei piccoli e grandi comuni a vantaggio dei comuni medi che si troverebbero con un surplus di risorse senza averne la reale necessità.

Grafico 1: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - funzioni fondamentali al netto del servizio rifiuti aggregati per fascia di abitanti



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Nella Tabella 1 e nel relativo Grafico 1 sono riportati i dati aggregati per regione relativi alla spesa storica e alla spesa standard, per abitante, delle funzioni fondamentali dei comuni, ad esclusione del servizio rifiuti che risulta neutrale dal punto di vista perequativo.

In particolare, l'applicazione dei fabbisogni standard determina il riconoscimento:

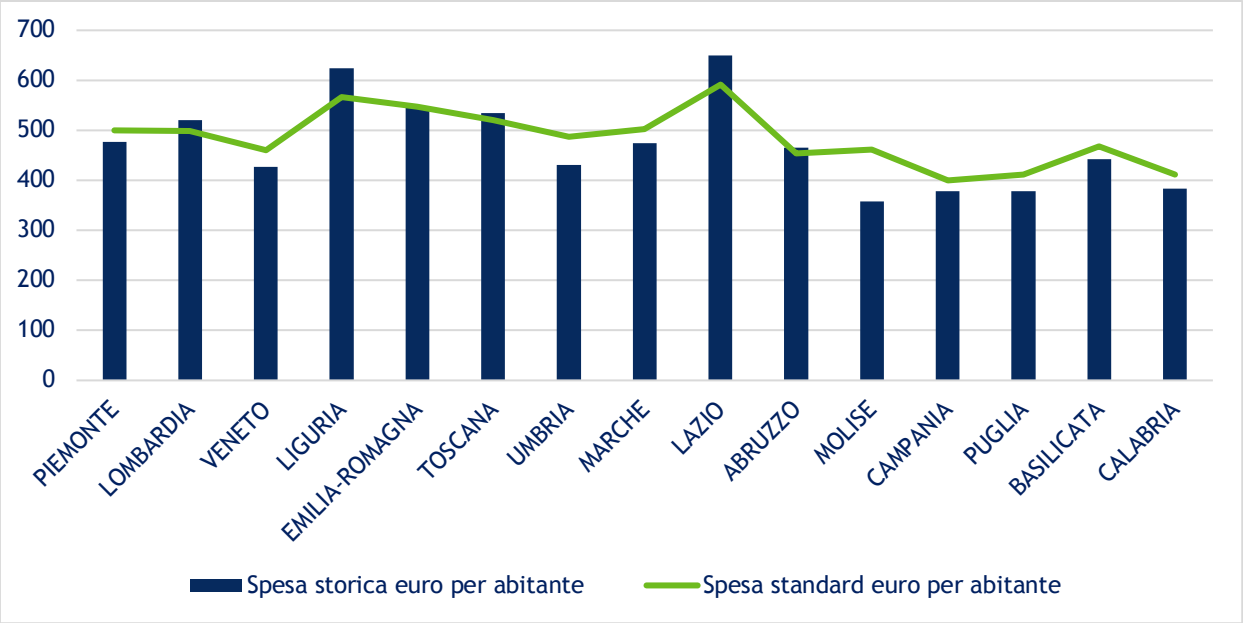
- di una spesa standard superiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Piemonte, Veneto, Marche, Umbria, Molise, Puglia, Campania, Basilicata e Calabria;
- di una spesa standard inferiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Lombardia, Emilia Romagna, Liguria, Toscana, Lazio, Abruzzo.

Tabella 1: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - funzioni fondamentali al netto del servizio rifiuti - aggregati per regione

Comuni aggregati per regioni	Spesa storica euro per abitante	Spesa standard euro per abitante
PIEMONTE	476,88	500,16
LOMBARDIA	520,55	499,11
VENETO	427,12	460,21
LIGURIA	623,66	566,49
EMILIA-ROMAGNA	547,69	547,92
TOSCANA	534,56	520,25
UMBRIA	431,14	487,21
MARCHE	474,89	503,04
LAZIO	649,76	591,50
ABRUZZO	465,37	453,82
MOLISE	357,25	461,71
CAMPANIA	378,71	399,87
PUGLIA	378,44	410,99
BASILICATA	442,87	468,24
CALABRIA	383,03	411,11
ITALIA	490,49	490,49

Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 2: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - funzioni fondamentali al netto del servizio rifiuti - aggregati per regione



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Nella Tabella 2 e nel relativo Grafico 3, sono riportati i dati della spesa storica e della spesa standard del servizio rifiuti. In particolare, l'applicazione dei fabbisogni standard determina il riconoscimento:

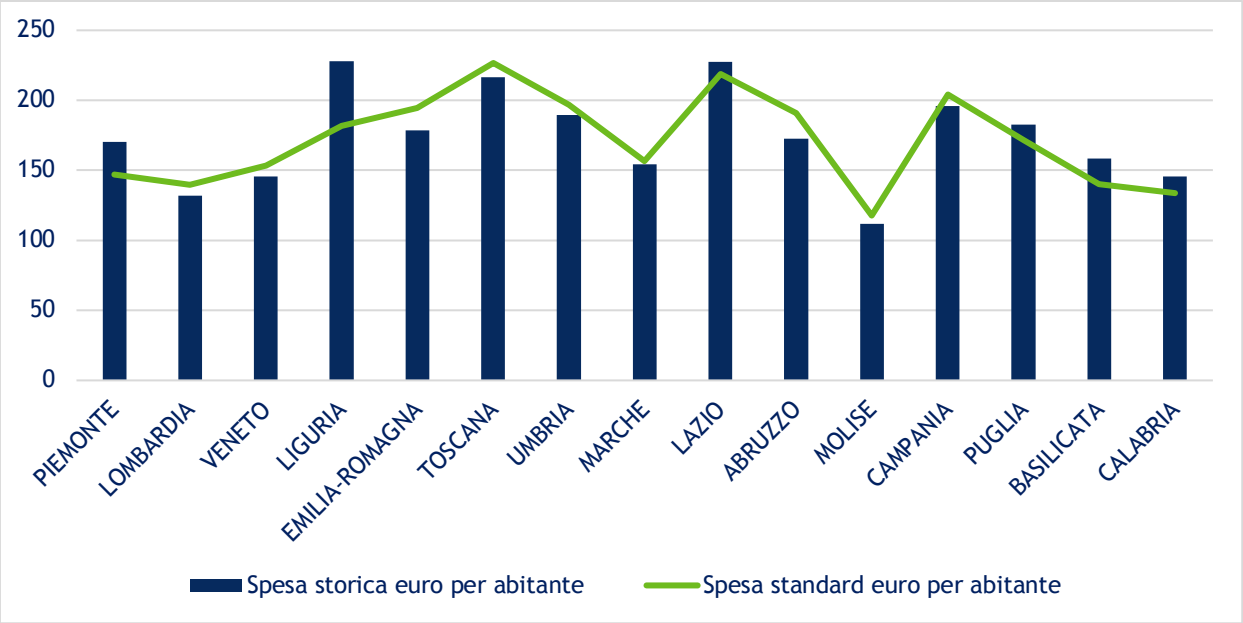
- di una spesa standard, relativa al servizio rifiuti, superiore alla spesa storica, nei comuni delle regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Toscana, Abruzzo, Molise e Campania;
- di una spesa standard, relativa al servizio rifiuti, inferiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Piemonte, Liguria, Lazio, Puglia, Basilicata e Calabria.

Tabella 2: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - servizio rifiuti - aggregati per regione

Comuni aggregati per regioni	Spesa storica euro per abitante	Spesa standard euro per abitante
PIEMONTE	170,48	146,98
LOMBARDIA	132,10	139,51
VENETO	145,83	153,36
LIGURIA	228,01	181,82
EMILIA-ROMAGNA	178,49	194,62
TOSCANA	216,56	226,67
UMBRIA	189,71	196,93
MARCHE	154,54	156,65
LAZIO	227,33	218,74
ABRUZZO	172,71	191,11
MOLISE	111,90	117,73
CAMPANIA	196,11	204,29
PUGLIA	182,52	171,49
BASILICATA	158,45	140,07
CALABRIA	145,50	133,90
ITALIA	175,30	175,30

Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 3: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - servizio rifiuti - aggregati per regione



Fonte: SOSE - OpenCivitas annualità 2016

Analizzando il dato sui rifiuti si può osservare che i comuni delle regioni del sud hanno una spesa media per abitante alta, pur avendo una quantità di rifiuti pro capite inferiore alla media. Infatti, il costo standard per tonnellata di rifiuto raccolto e smaltito, assegnato ai comuni delle regioni del sud e del Lazio, è superiore al costo standard assegnato ai comuni delle altre regioni. Questa differenza è determinata dalla carenza di impianti di trattamento che si registra soprattutto nel Lazio ed in altre regioni del sud. I dati mostrano che i comuni situati nelle regioni dove si registra carenza di impianti di compostaggio e la maggiore presenza di impianti di trattamento meccanico biologico e di discariche hanno dei costi di raccolta e smaltimento maggiori.

Si tratta di una carenza infrastrutturale che, in questo caso, non può essere addebitata allo Stato ma riguarda scelte ed investimenti di competenza degli enti territoriali.

Va detto che generalmente la proprietà e la gestione degli impianti di trattamento, normalmente, ricade sulle aziende partecipate o private, quindi non si tratta di infrastrutture realizzate con finanziamenti statali.

Nelle pagine che seguono l'analisi si soffermerà sul confronto tra la spesa storica e la spesa standard di alcune funzioni fondamentali ricomprese nel sistema di perequazione: affari generali (che includono gli organi istituzionali, il servizio anagrafe, l'ufficio tecnico e l'ufficio tributi), servizi sociali (in cui sono inclusi gli asili nido), istruzione pubblica (servizi complementari offerti dai comuni), viabilità e territorio.

Nella Tabella 3 e nel relativo Grafico 4, sono riportati i dati della spesa storica e della spesa standard delle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo. In particolare, l'applicazione dei fabbisogni standard determina il riconoscimento:

- di una spesa standard superiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Toscana, Molise e Puglia;
- di una spesa standard inferiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Liguria, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata e Calabria.

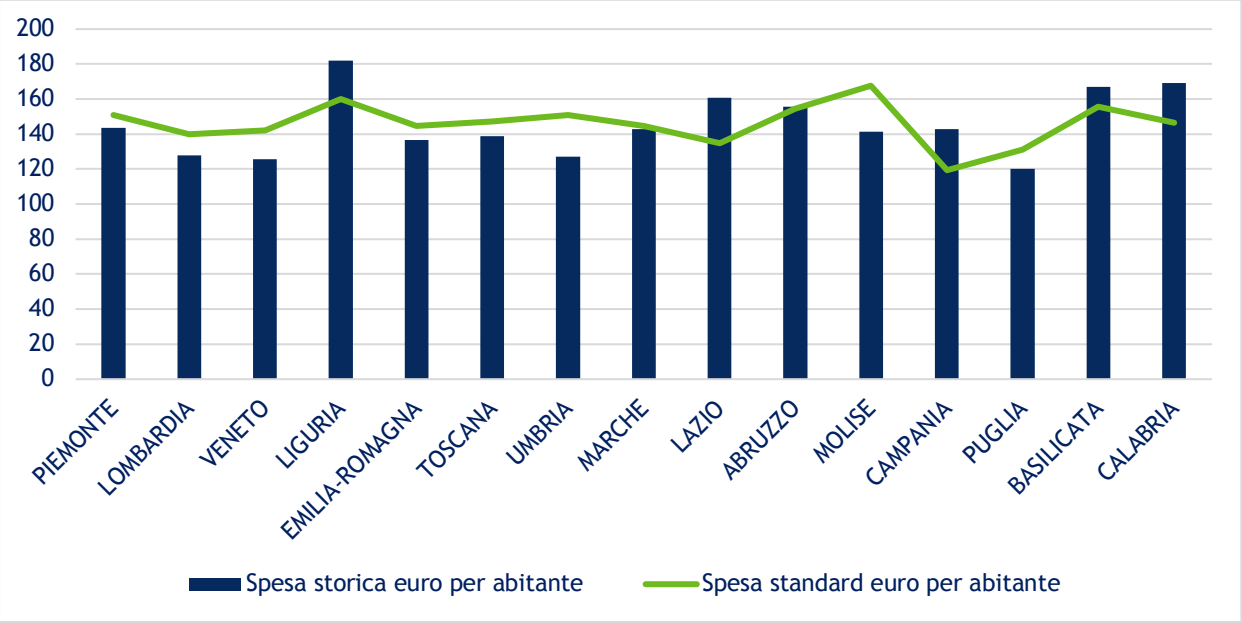
Si registra che in alcune regioni (Liguria, Lazio, Basilicata e Calabria) vi è una spesa per fornire i servizi generali (parte burocratica e amministrativa) molto superiore alla media.

Tabella 3: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - funzioni affari generali - aggregati per regione

Comuni aggregati per regioni	Spesa storica euro per abitante	Spesa standard euro per abitante
PIEMONTE	143,45	150,97
LOMBARDIA	127,77	139,83
VENETO	125,48	142,10
LIGURIA	182,00	160,16
EMILIA-ROMAGNA	136,77	144,68
TOSCANA	138,88	147,31
UMBRIA	127,25	150,92
MARCHE	142,73	144,57
LAZIO	160,90	134,79
ABRUZZO	155,58	154,48
MOLISE	141,33	167,66
CAMPANIA	142,99	119,40
PUGLIA	120,31	131,26
BASILICATA	167,18	155,73
CALABRIA	169,24	146,45
ITALIA	140,31	140,31

Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 4: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - funzioni affari generali - aggregati per regione



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Nella Tabella 4 e nel relativo Grafico 5, sono riportati i dati della spesa storica e della spesa standard della funzione sociale che include anche il servizio di asilo nido. In particolare, l'applicazione dei fabbisogni standard determina il riconoscimento:

- di una spesa standard superiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Campania, Puglia e Calabria;
- di una spesa standard inferiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Lombardia, Liguria, Toscana, Abbruzzo, Molise, Basilicata.

Va sottolineato che al servizio di asilo nido non è stato assegnato un fabbisogno minimo per tutti i comuni ma solo agli enti che erogano il servizio in quanto si tratta di un servizio ancora catalogato dalle normative vigenti tra i servizi a domanda individuale e, conseguentemente, non obbligatorio.

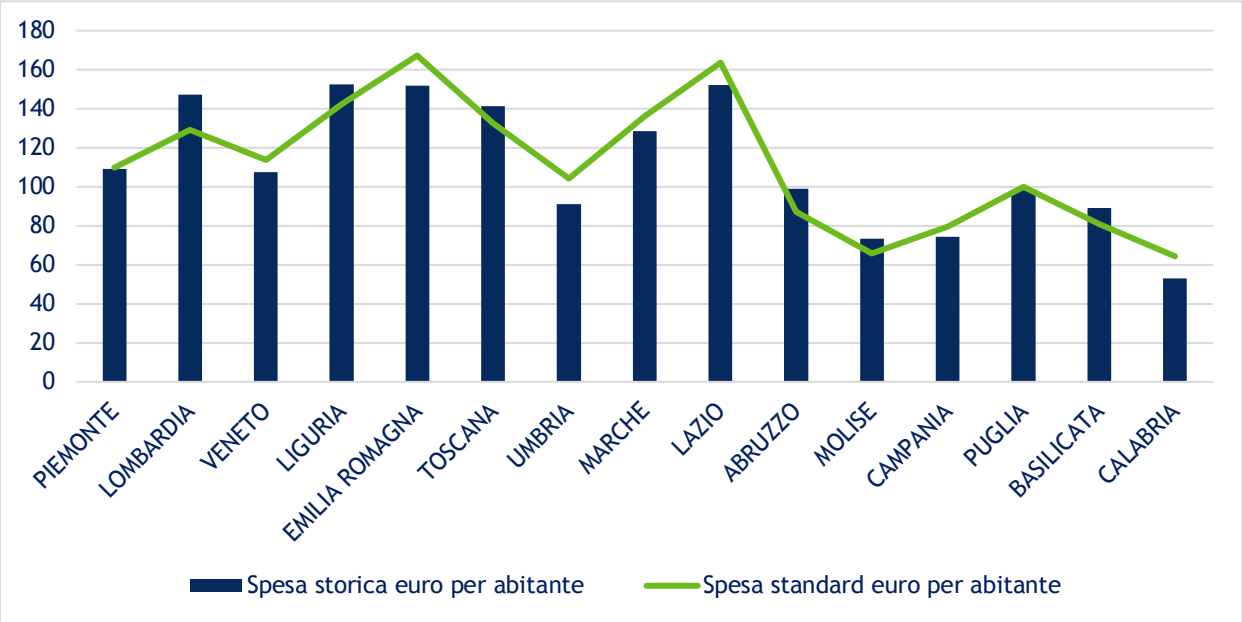
Pertanto, il servizio di asilo nido richiede un indirizzo chiaro del decisore politico, chiamato ad esprimersi sull'obbligatorietà di tale servizio e sul livello di copertura da garantire su tutto il territorio nazionale assicurando le eventuali coperture economiche necessarie.

Tabella 4: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - servizio sociale e asilo nido - aggregati per regione comuni

Comuni aggregati per regioni	Spesa storica euro per abitante	Spesa standard euro per abitante
PIEMONTE	109,18	109,68
LOMBARDIA	147,22	129,24
VENETO	107,64	113,74
LIGURIA	152,43	142,33
EMILIA ROMAGNA	151,70	167,26
TOSCANA	141,43	132,44
UMBRIA	91,03	104,10
MARCHE	128,65	135,91
LAZIO	152,05	163,55
ABRUZZO	98,96	87,01
MOLISE	73,21	65,68
CAMPANIA	74,23	79,51
PUGLIA	98,28	100,05
BASILICATA	89,09	80,83
CALABRIA	52,92	64,36
ITALIA	121,28	121,28

Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 5: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - servizio sociale e asilo nido - aggregati per regione comuni



Fonte: SOSE – OpenCivitas.it annualità 2016

Nella Tabella 5 e nel relativo Grafico 6, sono riportati i dati della spesa storica e della spesa standard della funzione istruzione pubblica. In particolare, l'applicazione dei fabbisogni standard determina il riconoscimento:

- di una spesa standard superiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Veneto, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata e Calabria;
- di una spesa standard inferiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Liguria e Toscana.

Nella funzione Istruzione pubblica sono considerati, oltre ai servizi di gestione e manutenzione degli edifici scolatici, anche i servizi complementari della didattica come la mensa, il trasporto scolastico, il pre-post scuola e i centri estivi. Si tratta di servizi a domanda individuale e, conseguentemente, non obbligatori ai quali non è stato assegnato un fabbisogno minimo a tutti comuni ma solo a quegli enti che erogano tali servizi complementari.

Pertanto, i servizi a supporto dell'istruzione pubblica richiedono un indirizzo chiaro del decisore politico, chiamato ad esprimersi sull'obbligatorietà di tale servizio e sul livello

di copertura da garantire su tutto il territorio nazionale assicurando le eventuali coperture economiche necessarie.

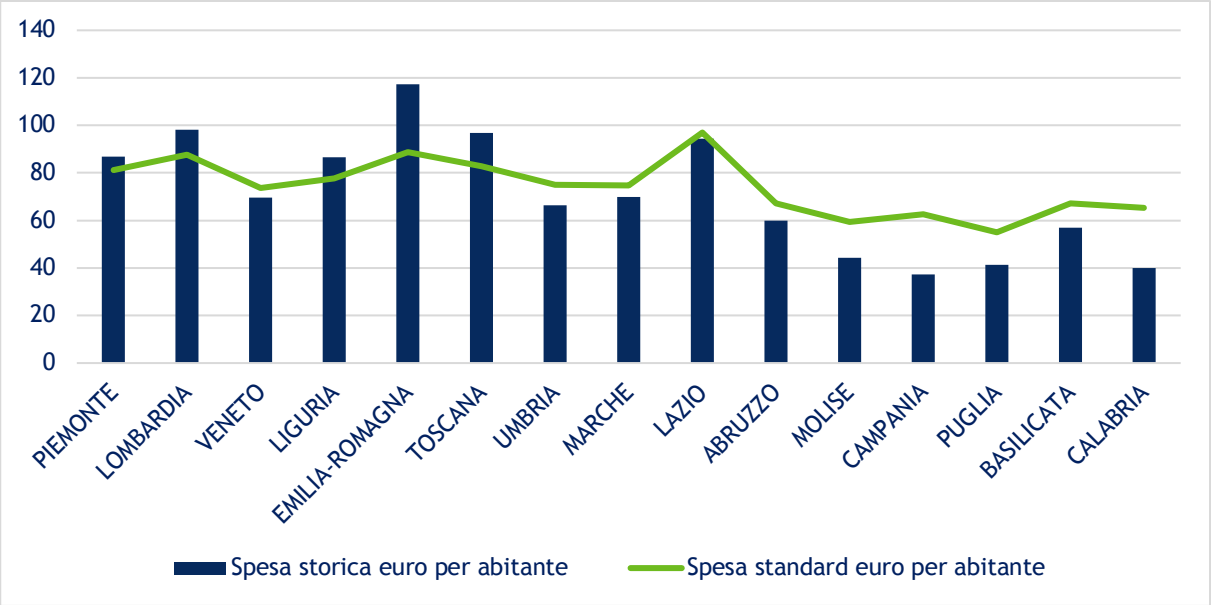
Infine, nella funzione Istruzione pubblica va segnalato che, in aggregato, i fabbisogni standard assegnano una spesa standard superiore della spesa storica nei comuni di tutte le regioni del sud.

Tabella 5: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni – funzione istruzione pubblica - aggregati per regione

Comuni aggregati per regioni	Spesa storica euro per abitante	Spesa standard euro per abitante
PIEMONTE	86,87	81,31
LOMBARDIA	98,11	87,54
VENETO	69,56	73,60
LIGURIA	86,52	77,82
EMILIA-ROMAGNA	117,33	88,62
TOSCANA	96,88	82,82
UMBRIA	66,44	75,07
MARCHE	69,93	74,85
LAZIO	94,35	96,99
ABRUZZO	59,86	67,23
MOLISE	44,18	59,37
CAMPANIA	37,39	62,74
PUGLIA	41,33	55,01
BASILICATA	56,85	67,21
CALABRIA	40,01	65,31
ITALIA	78,47	78,47

Fonte: SOSE – OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 6: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - funzione istruzione pubblica - aggregati per regione



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Nella Tabella 6 e nel relativo Grafico 7, sono riportati i dati della spesa storica e della spesa standard dei servizi di viabilità e territorio. In particolare, l'applicazione dei fabbisogni standard determina il riconoscimento:

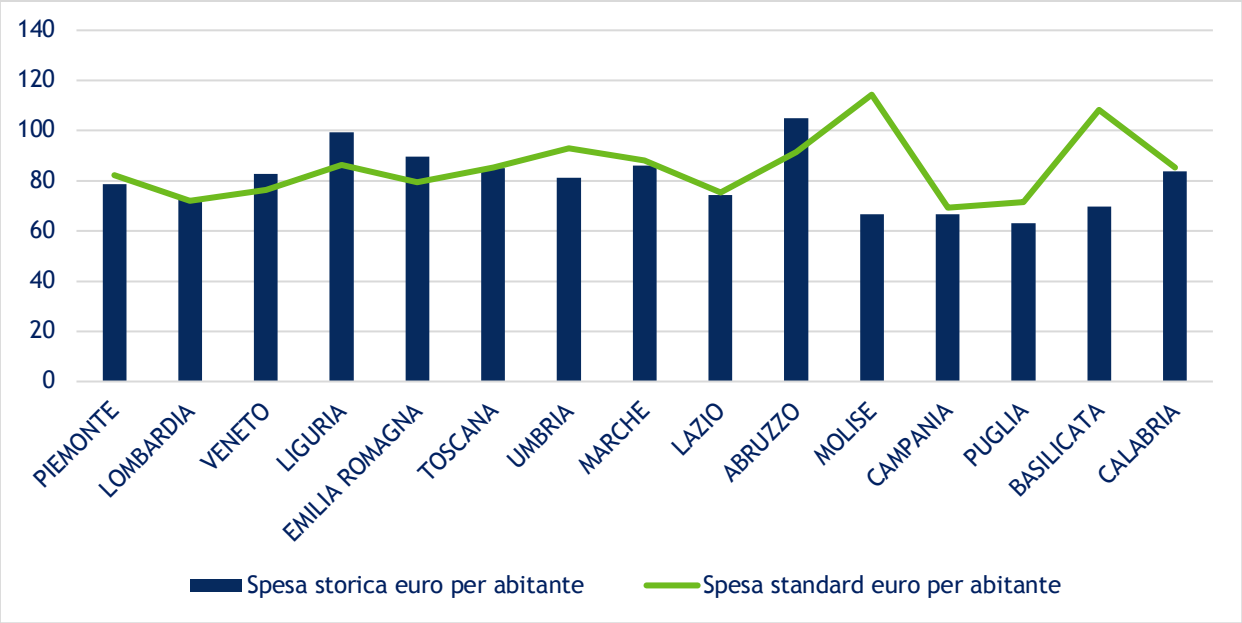
- di una spesa standard superiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Piemonte, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Puglia, Campania, Basilicata e Calabria;
- di una spesa standard inferiore alla spesa storica nei comuni delle regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Liguria, Toscana e Abruzzo.

Tabella 6: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - servizi di viabilità e territorio - aggregati per regione

Comuni aggregati per regioni	Spesa storica euro per abitante	Spesa standard euro per abitante
PIEMONTE	78,79	82,20
LOMBARDIA	73,12	71,95
VENETO	82,66	76,49
LIGURIA	99,36	86,27
EMILIA ROMAGNA	89,63	79,35
TOSCANA	85,03	85,36
UMBRIA	81,28	92,94
MARCHE	86,17	88,12
LAZIO	74,32	75,44
ABRUZZO	105,08	91,47
MOLISE	66,57	114,34
CAMPANIA	66,60	69,30
PUGLIA	63,05	71,51
BASILICATA	69,66	108,29
CALABRIA	83,87	85,40
ITALIA	77,89	77,89

Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 7: Confronto spesa storica e spesa standard dei comuni - servizi di viabilità e territorio - aggregati per regione



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Dall'analisi dei dati emerge che i fabbisogni standard non penalizzano i comuni delle regioni del sud, inoltre, si evincono delle tendenze molto chiare di efficientamento delle spese destinate agli affari generali di alcuni comuni a favore dei servizi a domanda individuale relativi alla funzione sociale alla funzione di istruzione.

I dati raccolti ed elaborati per la stima dei fabbisogni standard consentono, tra i vari approfondimenti possibili, di analizzare la distribuzione del costo dei dipendenti comunali, nonché la loro numerosità. Con riferimento al totale delle funzioni fondamentali, Il Grafico 8 e il Grafico 9 mostrano, rispettivamente, il livello della spesa media per abitante e il numero medio di dipendenti per mille abitanti nei comuni aggregati per regione. In generale, non si nota nessuna tendenza geografica particolare anche se sia la spesa per abitante sia il numero di dipendenti risultano massimi nei comuni della Liguria (281,96 euro per abitante e 7,13 dipendenti per mille residenti) e minimi nei comuni pugliesi (149,93 euro per abitante e 3,7 dipendenti per mille residenti). Invece, il Grafico 10 e il Grafico 11 riportano, rispettivamente, il livello della spesa media per abitante e il numero medio dei dipendenti per mille abitanti nei comuni aggregati per regione nel caso degli affari generali, funzione nella quale l'intensità della componente lavoro è più alta. In questo caso si nota come, in media, nei comuni delle regioni

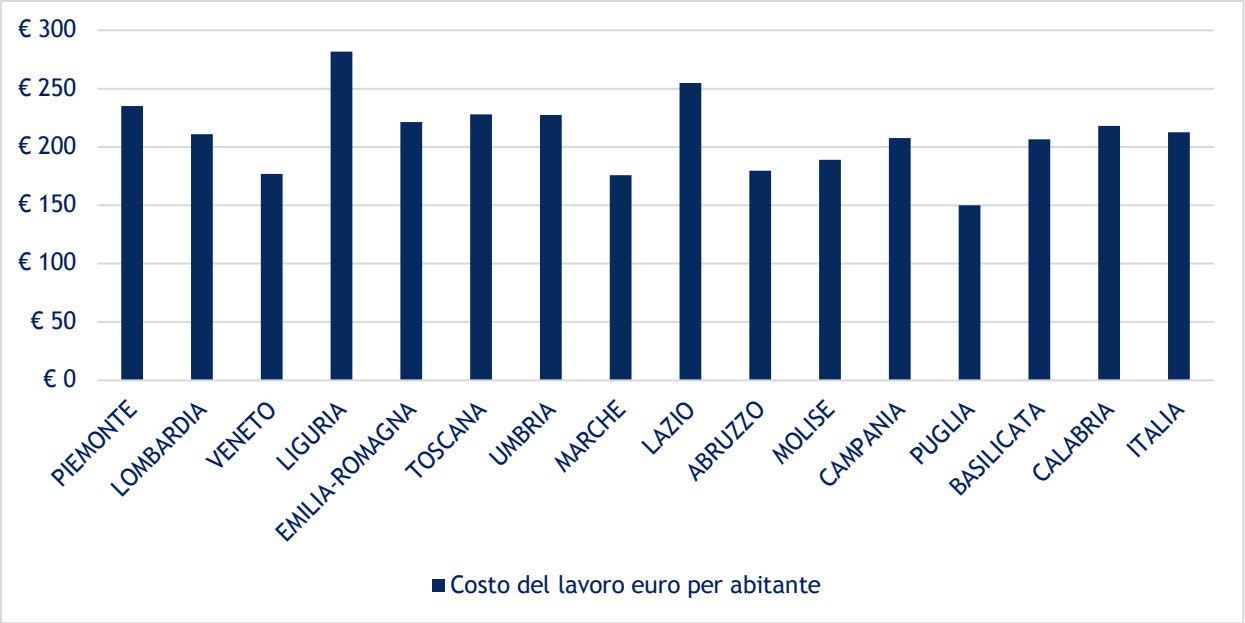
meridionali sia il costo del lavoro sia il numero medio dei dipendenti è tendenzialmente più alto che nel resto della penisola. I valori massimi si registrano in Calabria (131,34 euro per abitante e 3,51 dipendenti per mille abitanti), invece i valori minimi sempre nei comuni pugliesi (77,58 euro per abitante e 1,82 dipendenti per mille residenti).

Tabella 7: Confronto tra spesa per il personale e numero dei dipendenti impiegati nelle funzioni fondamentali - comuni RSO aggregati per regione

Comuni RSO aggregati per Regione	Costo del lavoro euro per abitante	Costo del lavoro euro per addetto	N. di dipendenti n. per 1.000 abitanti
PIEMONTE	234,97	36.691,44	5,94
LOMBARDIA	211,12	36.910,49	5,30
VENETO	177,01	34.820,24	4,54
LIGURIA	281,96	34.255,87	7,13
EMILIA-ROMAGNA	221,23	34.535,50	5,88
TOSCANA	228,13	33.606,23	6,01
UMBRIA	227,34	36.141,86	5,77
MARCHE	175,78	28.678,42	4,63
LAZIO	255,07	38.307,88	6,22
ABRUZZO	179,70	32.922,88	4,75
MOLISE	189,21	33.636,10	5,27
CAMPANIA	207,62	37.472,05	5,18
PUGLIA	149,93	36.798,92	3,71
BASILICATA	206,56	33.890,50	5,56
CALABRIA	217,88	34.870,32	6,06
ITALIA	212,47	35.888,50	5,41

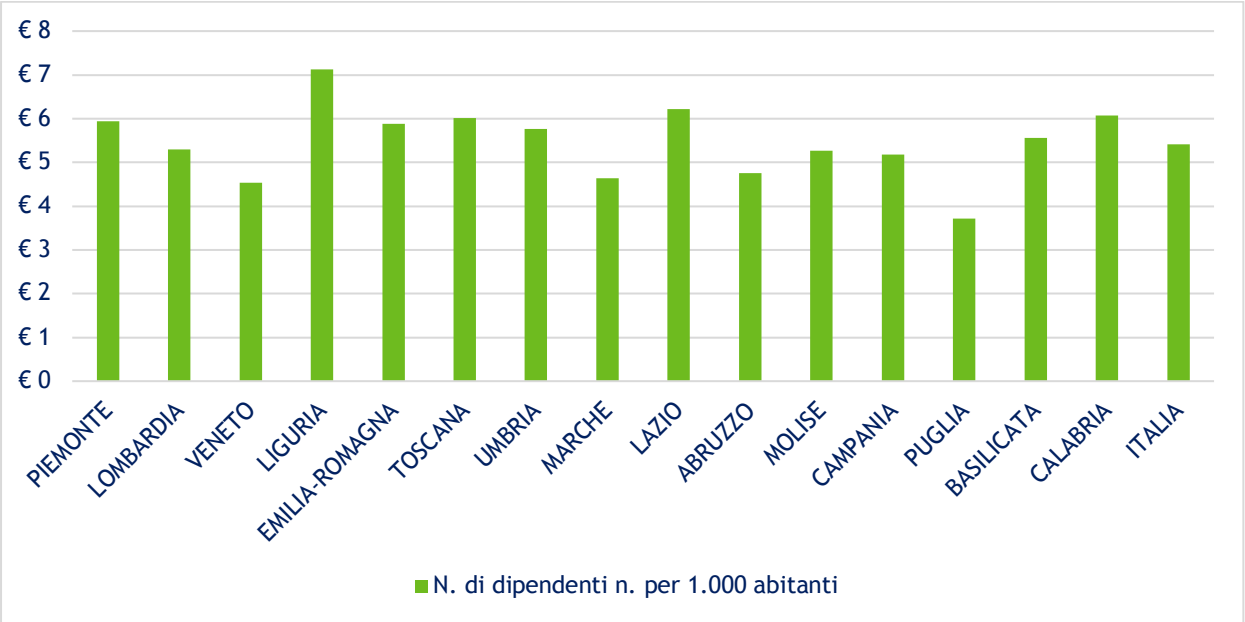
Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 8: Confronto tra spesa per il personale e numero dei dipendenti impiegati nelle funzioni fondamentali - comuni RSO aggregati per regione



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 9: Confronto tra spesa per il personale e numero dei dipendenti impiegati nelle funzioni fondamentali - comuni RSO aggregati per regione



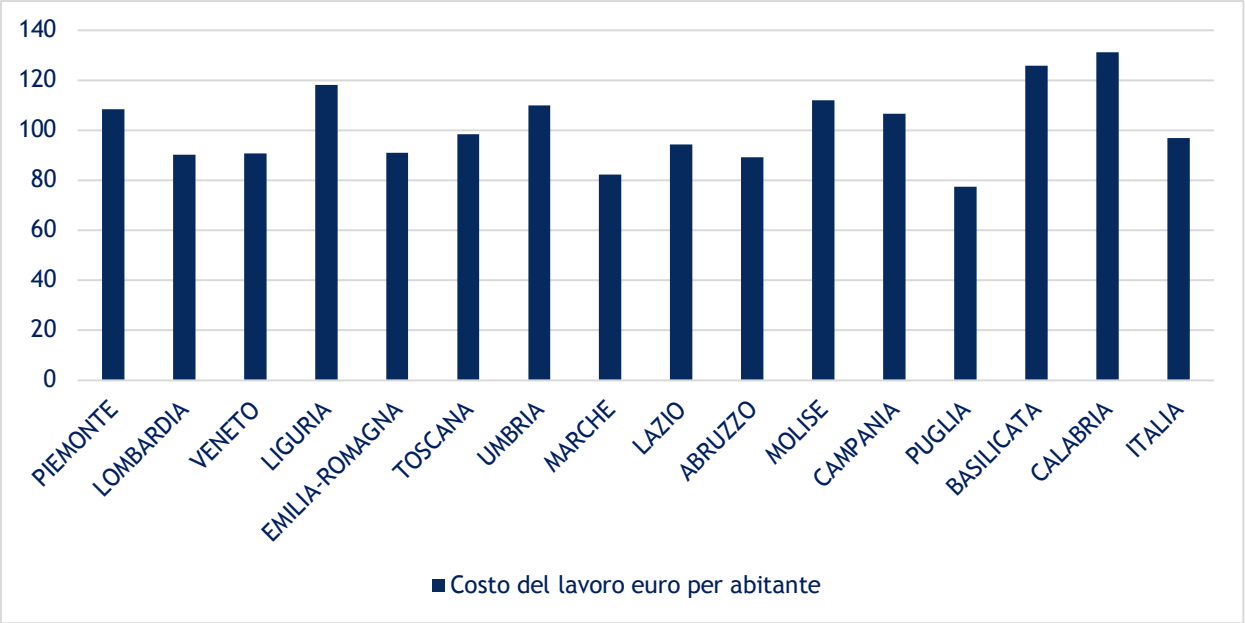
Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Tabella 8: Confronto tra spesa per il personale e numero dei dipendenti impiegati nelle funzioni affari generali - comuni RSO aggregati per regione (dati 2016)

Comuni RSO aggregati per Regione	Costo del lavoro euro per abitante	Costo del lavoro euro per addetto	N. di dipendenti n. per 1.000 abitanti
PIEMONTE	108,35	38.590,18	2,62
LOMBARDIA	90,16	38.727,92	2,16
VENETO	90,74	36.245,61	2,24
LIGURIA	118,26	35.611,10	2,90
EMILIA-ROMAGNA	91,09	37.002,70	2,26
TOSCANA	98,38	34.357,23	2,52
UMBRIA	109,88	37.841,89	2,68
MARCHE	82,29	30.740,43	2,03
LAZIO	94,34	41.914,48	2,14
ABRUZZO	89,32	35.375,76	2,17
MOLISE	112,11	36.419,48	2,85
CAMPANIA	106,74	38.761,03	2,63
PUGLIA	77,58	39.063,61	1,82
BASILICATA	125,83	36.755,52	3,17
CALABRIA	131,34	36.295,63	3,51
ITALIA	96,85	37.844,52	2,36

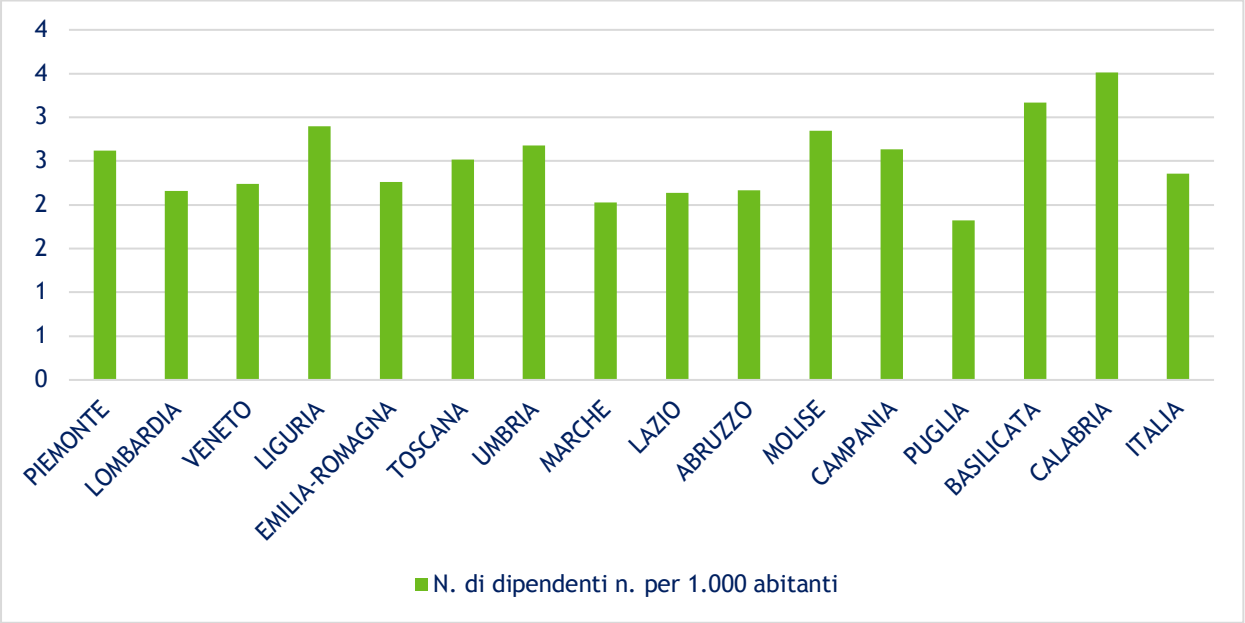
Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 10: Confronto tra spesa per il personale e numero dei dipendenti impiegati nelle funzioni affari generali - comuni RSO aggregati per regione (dati 2016)



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

Grafico 11: Confronto tra spesa per il personale e numero dei dipendenti impiegati nelle funzioni affari generali - comuni RSO aggregati per regione (dati 2016)



Fonte: SOSE - OpenCivitas.it annualità 2016

4 CRITICITÀ EMERSE NELLA DETERMINAZIONE DEI FABBISOGNI STANDARD E DELLA CAPACITÀ FISCALE

Quali sono i correttivi necessari a migliorare ulteriormente i fabbisogni standard, la capacità fiscale e, quindi, il meccanismo perequativo che intende abbandonare la spesa storica come punto di riferimento?

Innanzitutto è necessario calibrare alcune variabili che tendono ad inseguire la spesa storica. È necessario, in particolare, standardizzare alcune variabili endogene come la quantità dei sevizi offerti, prevedendo, ad esempio, per i servizi a domanda individuale soggetti a contribuzione degli utenti un livello minimo uniforme per tutti gli enti.

Nel corso del 2017 SOSE ha effettuato una ricognizione dei livelli essenziali delle prestazioni effettivamente erogate e i relativi costi. Nel lavoro vengono illustrati i risultati relativi al monitoraggio dei servizi erogati e alcune simulazioni elaborate al fine di analizzare i possibili effetti, in termini di fabbisogno di risorse, nel caso in cui venissero fissati i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) nelle materie relative al sociale e all'istruzione pubblica. I risultati di tale elaborazione sono stati condivisi sia con il Ministero dell'Economia e delle Finanze sia con il Parlamento.

Sul tema dei livelli delle prestazioni è opportuno che il legislatore determini i LEP per alcuni servizi, con l'assegnazione delle eventuali risorse aggiuntive necessarie.

I servizi nei quali viene assegnato il fabbisogno solo in presenza dell'offerta (servizi non obbligatori definiti "servizi a domanda individuale") sono finanziati solo in parte dalla fiscalità generale attraverso le risorse standard dei comuni, in quanto il loro costo è coperto anche con le tariffe applicate ai fruitori del servizio in base al principio della controprestazione, di conseguenza non sembrerebbe corretto caricarli integralmente sul meccanismo perequativo. Si tratta di servizi come la fornitura di pasti, il servizio scuolabus, il pre-post scuola, i campi estivi e il servizio di asilo nido.

Si rende, pertanto, necessario un intervento del decisore politico che definisca *in primis* in che misura la spesa corrente di tali servizi debba essere oggetto di perequazione e, successivamente, la quota minima uniforme da garantire su tutto il territorio nazionale. Per alcuni servizi il decisore politico potrebbe considerarli sopra standard e quindi a carico

dello sforzo fiscale e non del meccanismo perequativo (vedi ad esempio il servizio pre-post scuola e i centri estivi).

In tale scenario, SOSE aveva proposto delle soluzioni tecniche per rispondere alla necessità di prevedere un livello minimo di base per il servizio di asilo nido e per il trasporto pubblico locale, da garantire su tutto il territorio nazionale. Tali soluzioni rappresentavano dei miglioramenti, a nostro parere, che si potevano attuare anche senza modificare la metodologia adottata. Tuttavia, in sede di discussione con la Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard (CTFS), non vi è stato il parere unanime dei componenti e, pertanto, i fabbisogni standard (approvati nel settembre 2018) continuano ad assegnare un fabbisogno, nel servizio di asilo nido e nel TPL, solo ai comuni che effettivamente erogano tali servizi.

Come usare i fabbisogni standard? Cosa dice la Legge 42/2009?

La Legge 42/2009 prevede che i fabbisogni finanziari relativi alle funzioni fondamentali, determinati con i fabbisogni standard, devono essere finanziati integralmente da capacità fiscale standard e trasferimenti erogati nell'ambito del fondo perequativo. Purtroppo, per un insieme di fattori, ad oggi, non è stata possibile l'applicazione integrale di quanto previsto dalla Legge 42/2009 (Figura 1).

Figura 1: Schema perequazione funzioni fondamentali

Il finanziamento integrale delle spese delle funzioni fondamentali, quindi, in base a quanto sancito dalla suddetta legge, deve avvenire sulla base dei fabbisogni standard, considerando gli eventuali Livelli Essenziali delle Prestazioni ed è garantito dai tributi propri, da compartecipazioni al gettito dei tributi erariali e regionali, dalle relative addizionali e dal fondo perequativo.

In particolare, il disallineamento rispetto alla Legge 42/2009, deriva da alcune norme approvate negli anni successivi.

Si tratta di norme che, adottate con lo scopo di mettere in salvaguardia i conti pubblici, soprattutto nel periodo 2011-2014, hanno cambiato gli scenari della finanza locale. La prima norma, che ha radicalmente modificato il quadro finanziario dei comuni, è stato il D.L. 201 del 2011, detto anche "Salva Italia". In particolare, la trasformazione dell'ICI in IMU, con relative norme di salvaguardia, ha determinato un extra gettito per i comuni compensato dall'azzeramento dei trasferimenti ordinari. Il problema principale risiede nel fatto che, a seguito di questa norma, il gettito IMU è diventato molto più sperequato tra i diversi enti rispetto all'ICI; ad esempio, ci sono alcune centinaia di comuni che dal passaggio da ICI a IMU hanno ottenuto un extra gettito molto superiore ai trasferimenti che erano stati riconosciuti ai comuni sino al 2011. Oggi tali comuni si vedono decurtare parte del proprio gettito IMU/TASI per finanziare il Fondo di Solidarietà Comunale.
Paradossalmente, vi sono alcuni comuni "ricchissimi" come Cortina e Portofino dove gran parte del loro gettito IMU/TASI (oltre l'80%) viene trattenuto dallo Stato per finanziare il Fondo di Solidarietà Comunale. Riteniamo giusto che i cittadini che possiedono patrimoni di valore contribuiscano di più rispetto agli altri ma è difficile comprendere per quale motivo tale prelievo venga fatto dall'Ente Locale se poi gran parte di tale entrata viene trattenuta dallo Stato centrale e non può essere spesa nel territorio. Probabilmente, un aumento della tassazione del patrimonio immobiliare attraverso la leva fiscale statale, in luogo dell'imposizione locale, sarebbe stato più corretto e avrebbe permesso, a saldi invariati, di mantenere una perequazione di tipo verticale finanziata principalmente dallo Stato centrale e non una perequazione orizzontale, che si è dimostrata foriera di evidenti tensioni sul piano della corretta responsabilizzazione degli amministratori locali.

Tale problema dovrà essere risolto. Una delle possibili ipotesi in discussione è rendere statale una parte dell'entrata derivante dall'IMU in modo che sia lo Stato a finanziare con questo gettito il fondo perequativo e non i comuni.

L'obiettivo della Legge 42 era *mettere tutti i sindaci sullo stesso nastro di partenza a parità di sforzo fiscale*. Questo significa che, ad inizio anno, ogni amministratore sarebbe stato messo nelle condizioni di poter scegliere se dare più o meno servizi e a seconda di questa scelta calibrare il maggiore o minore sforzo fiscale a copertura del costo di fornitura.

L’attuale meccanismo di perequazione sta centrando gli obiettivi che si prefiggeva la Legge 42?

Purtroppo non ancora in misura adeguata, nonostante molti passi siano stati compiuti verso l’attuazione del dettato costituzionale. I motivi che, fino ad oggi, hanno impedito al meccanismo perequativo di raggiungere gli obiettivi pensati dal legislatore nel 2009 con la Legge Delega sono:

- in merito alla capacità fiscale, le rendite catastali sono obsolete e sperequate tra i diversi territori, conseguentemente, ciò determina un’iniquità nel gettito e nella determinazione della capacità fiscale standard;
- in materia di entrate, i trasferimenti erariali senza vincolo di destinazione, di cui beneficiano alcuni comuni, non sono stati fiscalizzati con la conseguenza che non vengono, forse erroneamente, considerati nel meccanismo perequativo;
- nei fabbisogni standard, non si è ancora deciso di assegnare un livello uniforme di servizio per i servizi a domanda individuale;
- non è stato considerato, nel calcolo del fabbisogno standard, l’effetto in termini di fabbisogno finanziario determinato dalla presenza delle seconde case.

5 ANALISI DEGLI EFFETTI SULLA PEREQUAZIONE DEI COMUNI

Nel 2009, anno di emanazione della Legge Delega sul federalismo fiscale, in attuazione degli artt. 117 e 119 della Costituzione, si pensava che i fabbisogni standard avrebbero determinato un maggior trasferimento di risorse agli enti del nord a scapito di quelli del sud. A dieci anni dalla riforma emergono dei risultati differenti: l'applicazione dei fabbisogni standard e della capacità fiscale standard ha determinato un incremento delle risorse per i comuni (in aggregato) delle seguenti regioni: Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria (cfr. Tabella 9).

Tabella 9 - Risorse storiche, risorse dopo la perequazione e differenze- Comuni RSO

Comuni aggregati per regione	Risorse storiche lorde in euro per abitante *(A)*	Risorse storiche lorde in euro per abitante a regime nel 2021 **Legislazione vigente** *(B)*	Variazione delle risorse storiche lorde in euro per abitante **Legislazione vigente vs storico** *(C = B - A)*
Piemonte	371	361	-10
Lombardia	319	314	-4
Veneto	329	324	-5
Liguria	469	435	-34
Emilia-Romagna	402	397	-5
Toscana	378	368	-10
Umbria	336	330	-6
Marche	307	329	21
Lazio	342	373	31
Abruzzo	316	323	7
Molise	328	342	14
Campania	329	313	-16
Puglia	290	310	20
Basilicata	319	321	2
Calabria	300	305	5

Elaborazioni SOSE

6 CORRETTIVI POSSIBILI E PROIEZIONE DEGLI EFFETTI SULLA PEREQUAZIONE COMUNALE

Le rendite catastali, quale base di calcolo della capacità fiscale immobiliare, possono, da un lato, essere aggiornate o, dall'altro, vanno abbandonate individuando un nuovo meccanismo di prelievo fiscale che non si basi sulle stesse. Il sistema attuale obbliga i comuni a confrontarsi con un fabbisogno standard calcolato in modo equo ma con una capacità fiscale immobiliare iniqua perché frutto dell'applicazione delle rendite catastali obsolete e sproporzionate rispetto ai reali valori di mercato degli immobili.

Il tema dei trasferimenti erariali non fiscalizzati riguarda alcuni casi di comuni che godono di trasferimenti straordinari e che, pertanto, non vengono considerati nel meccanismo perequativo. Tra questi comuni vi è Roma che ha un trasferimento straordinario di circa 430 milioni di euro all'anno, destinati alle funzioni fondamentali. Il fatto che questa entrata straordinaria non venga considerata dalla perequazione determina per il Comune di Roma un beneficio dal meccanismo perequativo a regime, di circa 130 milioni di euro all'anno a scapito degli altri comuni delle RSO. La mancata soluzione di questo aspetto provoca un effetto di minore entrata di circa 4 euro per abitante per tutti gli altri 6.600 comuni delle RSO (Tabella 12).

Sul versante della determinazione dei fabbisogni standard le due principali questioni aperte sono, *in primis*, quella di garantire che i costi standard siano applicati a livelli uniformi di offerta su tutto il territorio nazionale, soprattutto nel caso dei servizi a domanda individuale. In secondo luogo, sarebbe necessario considerare come fattore di maggior bisogno la presenza delle seconde case.
In particolare, è importate considerare i costi aggiuntivi che questi edifici generano in settori come l'amministrazione generale, la viabilità e la gestione del territorio. Questo aspetto riguarda soprattutto i piccoli comuni che si trovano a gestire vasti territori con strade e verde pubblico da manutenere a fronte di un esiguo numero di abitanti residenti. Ad essere maggiormente penalizzati sono i piccoli comuni privi di un forte flusso turistico che, invece, è già un importante fattore di maggior fabbisogno.
Alla luce di queste criticità, abbiamo elaborato alcune simulazioni agendo sulle problematiche evidenziate. Da queste analisi emergono variazioni importanti nella direzione di una maggiore equità nel riparto delle risorse perequative.

Ad esempio, se si aggiornassero le rendite catastali quali sarebbero gli effetti sulla perequazione?

Abbiamo ipotizzato di proporzionare le rendite catastali in base ai valori dell'Osservatorio Mobiliare Italiano (OMI) e abbiamo stimato una capacità fiscale standard basata sulle rendite catastali maggiormente proporzionate al reale valore degli immobili (Tabella 10). L'applicazione di queste ipotesi, insieme alla proiezione degli effetti sulla perequazione, ha portato ai seguenti risultati: i comuni delle regioni del nord otterrebbero maggiori risorse a scapito dei comuni delle regioni del sud dovuto al fatto che i valori catastali, confrontati con i valori commerciali, mostrano una maggiore sperequazione soprattutto nei comuni delle regioni del sud.

Se, invece, si decide di uniformare la quantità dei servizi a domanda individuale offerti dai diversi comuni, sul fronte fabbisogni standard, si otterrebbe l'effetto contrario ossia i comuni che oggi offrono meno servizi, posizionati soprattutto al sud, otterrebbero maggiori risorse (Tabella 11).

Questo significa che gli effetti della risoluzione di queste due problematiche tendono a compensarsi tra di loro e, dunque, andrebbero messe in atto contestualmente proprio per garantire equità nel prelievo e nella redistribuzione delle risorse.

Lo stesso vale per il finanziamento straordinario di cui godono alcuni comuni, la cui risoluzione garantirebbe un ulteriore avvicinamento all'obiettivo dell'equità (Tabella 12).

In conclusione, la Tabella 13 riporta il risultato derivante dalla simulazione congiunta dei tre scenari analizzati in precedenza. Da questa ultima simulazione, emerge in modo chiaro il venir meno della polarizzazione geografica degli effetti prodotti dalla perequazione sulle risorse storiche. In media i comuni che beneficiano dal superamento della spesa storica sono ora dislocati lungo tutta la penisola.

Tabella 10 – Confronto risorse storiche, risorse perequate a regime e risorse perequate con adeguamento rendite catastali

Comuni aggregati per regione	Risorse storiche lorde in euro per abitante (A)	Risorse storiche lorde a regime in eruo per abitante		Variazione delle risorse storiche lorde in euro per abitante		
		Legislazione vigente a regime nel 2021 (B)	***Stima della capacità fiscale IMU-TASI in base ai valori di mercato OMI*** **(C)**	*Effetti a regime della legislazione vigente vs storico* (D = B - A)	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs storico* (E = C - A)	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs legislazione vigente* (F = E - D)
Piemonte	371	361	362	-10	-8	2
Lombardia	319	314	321	-4	2	7
Veneto	329	324	336	-5	7	12
Liguria	469	435	447	-34	-22	12
Emilia-Romagna	402	397	418	-5	16	21
Toscana	378	368	372	-10	-6	4
Umbria	336	330	340	-6	4	10
Marche	307	329	329	21	22	0
Lazio	342	373	355	31	13	-18
Abruzzo	316	323	325	7	9	1
Molise	328	342	323	14	-4	-18
Campania	329	313	299	-16	-30	-14
Puglia	290	310	308	20	18	-2
Basilicata	319	321	299	2	-20	-22
Calabria	300	305	274	5	-26	-31

Elaborazioni SOSE

Tabella 11 - Risorse storiche, effetto perequazione ed effetto dell'applicazione di livelli uniformi di servizio nei servizi a domanda individuale

Comuni aggregati per regione	Risorse storiche lorde in euro per abitante (A)	Risorse storiche lorde a regime in eruo per abitante		Variazione delle risorse storiche lorde in euro per abitante		
		Legislazione vigente a regime nel 2021 (B)	***Riconoscimento di un LEP uniforme nel fabbisogno standard dei servizi di Istruzione e Asilo Nido*** (C)	*Effetti a regime della legislazione vigente vs storico* (D = B - A)	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs storico* (E = C - A)	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs legislazione vigente* (F = E - D)
Piemonte	371	361	357	-10	-14	-4
Lombardia	319	314	312	-4	-7	-3
Veneto	329	324	328	-5	-1	4
Liguria	469	435	429	-34	-40	-6
Emilia-Romagna	402	397	385	-5	-17	-11
Toscana	378	368	361	-10	-17	-7
Umbria	336	330	329	-6	-7	-1
Marche	307	329	328	21	20	-1
Lazio	342	373	362	31	20	-11
Abruzzo	316	323	328	7	12	5
Molise	328	342	349	14	21	7
Campania	329	313	329	-16	0	15
Puglia	290	310	323	20	33	13
Basilicata	319	321	326	2	7	5
Calabria	300	305	316	5	16	11

Elaborazioni SOSE

Tabella 12 – Risorse storiche, effetto perequazione ed effetto della considerazione dei trasferimenti senza vincolo di destinazione nel meccanismo perequativo

Comuni aggregati per regione	Risorse storiche lorde in euro per abitante (A)	Risorse storiche lorde a regime in eruo per abitante		Variazione delle risorse storiche lorde in euro per abitante		
		Legislazione vigente a regime nel 2021 (B)	***Inclusione dei trasferimenti erogati senza vincolo di destinazione in perequazione (C)***	*Effetti a regime della legislazione vigente vs storico* (D = B - A)	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs storico* (E = C - A)	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs legislazione vigente* (F = E - D)
Piemonte	371	361	365	-10	-6	4
Lombardia	319	314	318	-4	0	4
Veneto	329	324	328	-5	-1	4
Liguria	469	435	439	-34	-30	4
Emilia-Romagna	402	397	401	-5	-1	4
Toscana	378	368	373	-10	-5	4
Umbria	336	330	334	-6	-2	4
Marche	307	329	333	21	25	4
Lazio	342	373	342	31	0	-31
Abruzzo	316	323	327	7	11	4
Molise	328	342	345	14	18	4
Campania	329	313	317	-16	-12	4
Puglia	290	310	314	20	24	4
Basilicata	319	321	325	2	6	4
Calabria	300	305	308	5	8	3

Elaborazioni SOSE

Tabella 13- Risorse storiche, effetto perequazione ed effetto dell'applicazione degli effetti derivanti da: capacità fiscale IMU-TASI in base ai valori di mercato OMI, riconoscimento LEP uniforme per istruzione e asili nido inclusione dei trasferimenti senza vincolo di destinazione

Comuni aggregati per regione	Risorse storiche lorde in euro per abitante (A)	Risorse storiche lorde a regime in eruo per abitante		Variazione delle risorse storiche lorde in euro per abitante		
		Legislazione vigente a regime nel 2021 (B)	***Stima congiunta degli effetti derivanti da: capacità fiscale IMU-TASI in base ai valori di mercato OMI, riconoscimento LEP uniforme per istruzione e asili nido inclusione dei trasferimenti senza vincolo di destinazione (C)***	*Effetti a regime della legislazione vigente vs storico (D = B - A)*	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs storico (E = C - A)*	*Effetti a regime della ipotesi evolutiva vs legislazione vigente (F = E - D)*
Piemonte	371	361	362	-10	-8	1
Lombardia	319	314	323	-4	4	8
Veneto	329	324	343	-5	15	20
Liguria	469	435	446	-34	-24	11
Emilia-Romagna	402	397	411	-5	9	14
Toscana	378	368	369	-10	-9	1
Umbria	336	330	343	-6	7	13
Marche	307	329	332	21	25	3
Lazio	342	373	313	31	-28	-59
Abruzzo	316	323	334	7	17	10
Molise	328	342	334	14	7	-8
Campania	329	313	319	-16	-10	5
Puglia	290	310	325	20	35	15
Basilicata	319	321	308	2	-10	-13
Calabria	300	305	289	5	-11	-16

Elaborazioni SOSE

7 LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI

Il tema della determinazione dei fabbisogni standard e della correlazione degli stessi con i Livelli Essenziali delle Prestazioni è da sempre stato oggetto di discussione nei lavori parlamentari sia nel corso di approvazione della Legge 42/2009 sia in quello del D. Lgs. 216/2010. Approvando i decreti attuativi della Legge 42/2009 il legislatore scelse di iniziare dall'analisi delle spese e dei servizi offerti dai diversi enti, quindi, dalla determinazione dei costi e fabbisogni standard prima di passare alla definizione dei LEP.

La nostra esperienza maturata con l'attività di stima dei fabbisogni standard ci porta a dire che, soprattutto in presenza di risorse limitate, la scelta del legislatore di quel periodo è stata una scelta corretta in quanto per definire il livello dei LEP è sicuramente necessario conoscere prima i costi e i fabbisogni standard.

A tal fine, ricordiamo l'attività consegnata nel gennaio del 2017 (affidataci dal D.lgs. 68/2011) relativa alla definizione dei livelli delle prestazioni effettivamente erogate dalle diverse RSO e i relativi costi, ad esclusione della sanità, allo scopo di fornire al decisore politico gli elementi per poter definire i LEP.

Nel caso dei fabbisogni standard dei comuni il tema dell'individuazione o meno dei LEP riguarda solamente alcuni servizi ancora catalogati tra quelli a domanda individuale: asilo nido, mensa scolastica, scuolabus, pre-post scuola e centri estivi, oltre al TPL.

8 CONCLUSIONI

Nel corso dell'audizione abbiamo affrontato, in particolare, il tema dei fabbisogni standard dei comuni e il tema del meccanismo perequativo degli stessi con relative problematiche e ipotesi di soluzione.

Come scritto in precedenza, sono molte altre le attività svolte dalla nostra società nel campo della finanza locale, in particolare, delle province, delle città metropolitane e delle Regioni a Statuto Ordinario.

Nel caso in cui il Presidente e i Parlamentari ritenessero utile trattare e approfondire l'attività di determinazione dei fabbisogni standard delle province, delle città metropolitane e delle regioni confermiamo la nostra disponibilità a poter essere auditi su tali argomenti.

9 APPENDICE METODOLOGICA

Nelle pagine che seguono si riporta un estratto delle note metodologiche in cui si descrivono in dettaglio i modelli di stima dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali dei comuni, nonché la descrizione delle variabili incluse in ogni modello.

Soluzioni per il Sistema Economico S.p.A.
Via Mentore Maggini 48/C - 00143 Roma C.F. e P.IVA 05851091008
t. +39 06 508311 - f. +39 06 50831301- comunicazione@sose.it - www.sose.it